

MANLIO CORTELAZZO

# ITALIANISMI NEL GRECO DI CEFALONIA

---

Estratto da "*Lingua nostra*"  
Vol. XX, fasc. 4 - Dicembre 1959

---

SANSONI - FIRENZE

## ITALIANISMI NEL GRECO DI CEFALONIA

Ogni nuova edizione di un testo neogreco contribuisce a chiarire la natura e le linee d'espansione degli italianismi che, attraverso una lunga ed ancora oscura tradizione ininterrotta, in parte calcando ed in parte modificando le vie percorse dalle voci latine insediatesi nel mondo bizantino, hanno arricchito il lessico greco d'un considerevolissimo numero di vocaboli, alcuni d'effimera vitalità, altri relegati nel ristretto dominio linguistico di singoli scrittori o, quali decadenti arcaismi, d'un remoto villaggio, altri ancora, invece, resistenti a qualsiasi tentativo di repulsione puristica, tuttora usati o compresi dovunque si parli greco.

Fondamento della conoscenza degli italianismi in greco moderno, anche dopo i successivi contributi di Hesseling, Ramondo, H. e R. Kahane – limitati per lo più all'approfondimento del settore marinaresco – rimangono sempre i meritatamente noti studi di Gustav Meyer (1): ad essi fan capo i più recenti dizionari panellenici (Dimitrakos), storici (dell'Accademia di Atene) ed etimologici, tanto greci (Andriotis), quanto romanzi (REW), per stabilire la provenienza italiana d'una voce, né si può dire che la scelta di altre spiegazioni sia stata sempre felice. Difficilmente, per esempio, si consentirà con l'Andriotis, quando collega, con un inutile abbandono della proposta del Meyer (2), il venez. *amia* « zia » (da cui il neogr. *ἄμια* « id. ») con il gr. tardo *ἀμία*, diminutivo di *ἄμμα*, anziché con *amita*, REW 424 (la diffusione geografica e gli aspetti fonetici della voce tolgono ogni dubbio sull'etimo latino: si veda la carta 20 dell'*AIS*). Anche nel caso di *λαοῦτο* la posizione del Meyer (dall'it. *liuto*, da sostituire con *laùto*) è più accettabile di quella del Lokotsch 2127 (dal

rum. *lăută*, secondo il Cihac 668 probabile grecismo), accolta dall'Andriotis (ed anche dal *DEI*): la forma ital. ant. e venez. *laùto* ed il facile inserimento della voce nel quadro dei frequenti prestiti musicali (*βιόλα*, *βιολί*, *μαντολίνο*, *πιάνο*, *ἄρια*,...) bastano a sostenere la tesi dell'importazione dello strumento (molto diffuso, ma non popolare) e del nome dall'Occidente: inoltre il -γ- della variante *λαγοῦτο*, difficilmente spiegabile nell'ambito della fonetica neogreca, può esso stesso risalire ad un -g- italiano spesso introdotto, al pari di -v-, per evitare lo iato (3).

Ma la sostanziale validità delle interpretazioni del Meyer non esclude la necessità di una loro revisione. Purtroppo, l'insufficienza dei lessici italiani, specie dialettali, e soprattutto veneziani (per quanto ricco e diligente, il Boerio non può soddisfare le esigenze di una elementare prospettiva storica), non permette ancora di risolvere i problemi di fondo, come la presenza di talune divergenze tra la base italiana e la forma neogreca, volentieri ricondotte a modificazioni interne, successive alla mutuazione, mentre spesso risalgono a varianti italiane non ancora note, ma fedelmente rappresentate dal prestito. Per spiegare, ad esempio, l'ἄ- di *ἄβαράω* (dall'it. *varare*) il « Dizionario Storico del Neogreco » ricorre ad una plausibile possibilità, allo sviluppo, cioè, abbastanza frequente di un ἄ- prostetico (νἄ *βαράω* diventato ν'ἄβαράω), ma l'uso di *avarar(e)* in diaristi veneziani (4) esclude la formazione autoctona, che pur occorreva ammet-

(3) G. Rohlfs, *Hist. Gramm. der ital. Sprache*, I, § 339: nel gr. medioev. sono attestate ambedue le forme *λαγοῦτο* e *λαβοῦτο* (Man. A. Triandaphyllidis, *Die Lehnwörter der mittelgriech. Vulgärliteratur*, Strassburg 1909, §§ 20 e 30). Si può istituire un decisivo confronto anche con i milan. *lūtt* e *legütt* (F. Cherubini, *Vocab. milan.-it.*, II, Milano, 1840).

(4) « A dì 20. Fo avarado la barza granda di comun di botte 3000 senza lesion, e fo bon augurio »: Sanudo, IV 51, al quale corrisponde la seguente annotazione del Dolfin: « Hozì avarada la barza grossa de 3<sup>m</sup> bota, avarada, sine lesione, cum bon augurio » (ediz. Cessi-Sambin, Venezia, 1943, p. 279). L'avvenimento si riferisce al 1501.

(1) Raccolti in gran parte in G. Meyer, *Neugriechische Studien. IV. Die romanischen Lehnwörter im Neugriechischen*, in *Sitzungsberichte der Kais. Akad. der Wissensch. in Wien, Philos.-Hist. Classe*, CXXXII, 1895.

(2) In *Indog. Forsch.*, II, 1893, p. 370.

tere per chiarire il comando marinaresco turco *avara*! (5).

Naturalmente per riesaminare la posizione del lessico italiano penetrato in neogreco saranno necessarie molta cautela e adeguata preparazione per non cadere in facili errori, come avviene al Georgacas, che, nel correggere alcune sviste, specialmente ortografiche, occorse all'Andriotis (6), si lascia sfuggire, a sua volta, delle inesattezze, sostituendo al venez. *gomena*, base di γούμενα, un venez. *gumina*, che rende il passaggio *-ina* > *-éγα* più problematico di quanto non sia l'usuale ού da ο; o negando l'esistenza del venez. *capetanio*, giustamente posto dall'Andriotis a base di καπετάνιος; od ancora ponendo sul medesimo piano il sostantivo ἀμάκα, che, sviluppatosi dall'avverbio ἀμάκα, risale all'it. *a macca*, venez. *a maca* « gratis », e l'it. *amaca* « letto sospeso ».

Nuove prospettive allo studio degli italianismi in neogreco si presentano, ora, con l'edizione delle opere del Katsaitis.

Fino a dieci anni or sono si sarebbe cercato invano nelle storie letterarie neoelleniche il nome di Pietro Katsaitis (Πέτρος Κατσαίτης), un poeta nato a Cefalonia sullo scorcio del XVII secolo, del quale il direttore dell'Archivio Medioevale dell'Accademia di Atene ha scoperto nella Biblioteca dell'Università di Salonico e pubblicato due tragedie d'argomento classico ed un compianto (7). I lavori del poeta cefaleno interessano da vicino la nostra letteratura, perché le tragedie dipendono direttamente da modelli italiani, anche se l'autore, rimasto alcuni anni a Creta, prigioniero dei Turchi, abbia potuto valersi dell'esperienza del teatro cretese, che dopo lo splendore della fioritura secentesca sembrava essersi violentemente conclusa con la fine della dominazione veneziana; ma più ancora interessano la storia dell'espansione dell'italiano in Grecia e specialmente nelle Isole Ionie. In attesa che

Henry e Renée Kahane ci offrano i risultati delle loro lunghe, profonde ed appassionate ricerche sugli italianismi nel greco di Cefalonia, cui stanno attendendo (8), l'opera del Katsaitis costituisce una fonte di primo ordine per lo studio della penetrazione dell'italiano nell'isola, studio facilitato dal ricco glossario, dove si trovano diligentemente pur se non completamente elencati i numerosi italianismi sparsi nei 9000 e più versi, con richiami etimologici quasi sempre esatti, salvo qualche imprecisione sul loro colorito, spesso dialettale anziché italiano. Perché, se è vero che « la gran parte avuta dal veneziano negli italianismi neogreci è da esaminare con precauzione, soprattutto nei casi, nei quali non esistono differenze lessicali, ma solo fonetiche fra l'italiano comune e il veneziano » (9), non c'è dubbio che spesso queste differenze fonetiche, quando non siano risolte nello stesso modo in greco, sono determinanti: *μπανκάδα* e *πασιτσάδα*, per esempio, hanno, analogamente ad *ἀρμάδα* e *φατσάδα*, un tipico suffisso veneziano, diventato produttivo pure in greco (10), come si vede qui stesso in *πονηράδα* « birbonata » da *πονηρός*, che anche semanticamente trova il suo riscontro nell'altro venezianismo *μπαρονάδα* da *baronada*. Da questa serie occorre, invece, staccare *σαλάδα* che non è un singolare (« carne salata »), ma, come si può arguire anche dal testo, il plurale di *σαλάδο* da venez. *salado* « salame ». Veneziani sono ancora *μάσκαρα* da *mascara* (non it. *maschera*), *κορτεζάνα* da *cortisana* (anziché l'it. *cortigiana*), *ίνκασσάδος* da *incassado* (l'it. ha *incassato*).

In generale si nota un'assoluta fedeltà ed una aderenza perfetta dell'autore alla voce originaria, tanto che le presunte varianti attribuitegli dall'editore (« il poeta ha scritto *ροβέρσα* invece di *rovescia* » p. 297; « *vaga* ha scritto il poeta anziché *vagan* » p. 298; « *marendina* invece di *merendina* » p. 373 ed altre) rappresentano, al contrario, esattamente le corrispondenti forme veneziane. Per questo lascia perplessi che il poeta faccia rimare un oscuro σινιόρ

(5) H. and R. Kahane, A. Tietze, *The Lingua Franca in the Levant. Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin*, Urbana 1958, pp. 451-452.

(6) D. J. Georgacas, *Remarks on Andriotis' Etymological Lexicon*, in *Byzantinische Zeitschrift*, LI, 1958, pp. 43-52.

(7) Emm. Kriaras, *Katsaitis. Iphigénie. Thyeste. La Plainte du Peloponnèse. Oeuvres inédites. Édition critique avec introduction, notes et glossaire*, Athènes 1950 (Collection de l'Institut Française d'Athènes, n. 43).

(8) Un accenno in *Revue de Linguistique Romane*, XX, 1956, p. 328.

(9) H. Kahane, *Gli elementi linguistici italiani nel neogreco*, in *Archivum Romanicum*, XXII, 1938, p. 132.

(10) « Diz. St. del Neogreco », I, p. 240.

*mistro de laga* (in italiano nel testo) con *gli altri lassa che vaga* (pure in italiano), quando altrove adopera costantemente l'usuale locuzione *μίστρο-δὲ-κάζας* (oppure, l'equivalente *οἰκονόμος*).

L'editore ha dovuto necessariamente lasciare insoluto qualche altro problema lessicale: i nostri lessici non sono sufficienti a spiegare *μπάργα*, che sembra rappresentare un it. \**bar-ga*: τὸ ὄνομα πέτε μου τὸ δικό σας, / γιατί σᾶς δίδω μιὰ κλωτσὰ στὴν μπάργα κι' ἀπετῶ σας « ditemi il vostro proprio nome / perché (altrimenti) vi do un calcio nella ... (?) ... e vi caccio via » (11). L'inspiegato *ραμπάρω* (pronunciato *rambàro*) corrisponde, invece, al venez. *rambar* « levar via con furia e affollatamente » (Boerio), come richiede il contesto: κ'ἐγὼ τὸν ἐραμπάρησα γιὰ μιὰ κογιοναρία « ed io gliel'ho portato via per una sciocchezza ».

Alcuni degli elementi italiani registrati nel glossario hanno una particolare importanza come indizi indiretti d'una documentazione anteriore, quando non addirittura unica, di una voce di più tarda attestazione in Italia (12): *siviglia* « moneta spagnola », passata nel greco del Katsaitis certamente attraverso il tramite italiano già col senso di moneta, non è registrata nei nostri vocabolari. Così si possono ricostruire attraverso il testo greco le voci veneziane *neranzato* e *pastizada*. Di *savoiaro*, che il Gozzi ancora a metà del Settecento scriveva in corsivo (13) e che il *DEI* attesta, nel senso qui impiegato, dal XIX secolo, viene offerta una testimonianza riferibile al 1720. Anche *spargirico* (grecizzato nel suffisso in *σπαργιρίστης* e mal definito, secondo il suggerimento del Tommaseo, « ciarlato ») è usato nel suo proprio significato, raro anche in ita-

liano (13 bis), accanto a φύσικοι καὶ τεπερῖκοι cioè a *fisici* e *cevoichi*.

Gli italianismi non sono distribuiti uniformemente in tutta l'opera, anzi, assenti nel *Tieste*, si può dire siano accentrati nella farsa, che, inserita nell'azione dell'*Ifigenia* (V atto), conclude piacevolmente la tragedia, volta a lieto fine con le nozze della non più sacrificata figlia dell'Atride con Achille. Come i personaggi perdono la rispettabilità dei protagonisti coturnati, pur restando a questi strettamente legati (e troviamo il comandante spaccone *καπιτάν-Κουβιέλλο* con i suoi *Μπράβοι* agli ordini di Agamennone, *Μπαρλάκιας*, servo astuto, *μίστρο-δὲ-κάζας* di Achille e *μαγιόρ-δόμος* di Ulisse, sua moglie *Σιμόνα* ostessa e *Σγαρονέλλος* speziere), così il linguaggio abbandona la sostenutezza un po' incolore dello stile tragico per assumere la disinvoltura e la scorrevolezza del linguaggio vivo. Donde la sorprendente abbondanza di termini italiani (14), specie quando più preciso e diretto si fa il riferimento a quelle manifestazioni del vivere civile che maggiormente hanno subito l'influsso italiano: una conferma delle valide considerazioni del Kahane (15), appoggiate anche dalle liste lessicali del lavoretto del Mussuris sul contiguo dialetto di Itaca (16). Basti citare la

(13<sup>bis</sup>) B. Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma 1948, pp. 129-130.

(14) L'esempio letterario neogreco cronologicamente e spazialmente più vicino alla farsa del Katsaitis è la « commedia o scene della vita di Zante in quattro atti » « Ο Χάζης », scritta nel 1795 dallo zantiota Demetrio Guzelis. Anche in questa commedia, alla quale il Kriaras spesso ricorre per confronto con le voci cefalene, gli italianismi sovrabbondano fino, alle volte, ad imporsi sul greco, come nella scena (la terza del III atto) dove nel racconto di uno scontro con una pattuglia di polizia è ripetuto un vivacissimo dialogo quasi integralmente italiano: lo si veda, ora, a pp. 46-47 della raccolta « Teatro Neellenico » (1795-1929) a cura di G. Sideri, Atene 1958 (ibi 160-204 anche il testo della *Babilonia* del Vizantios, dove l'italianizzazione del greco delle Isole Ionie, appositamente esasperata, rientra, come noto, negli scopi prefissisi dall'autore).

(15) « Il tesoro linguistico italiano è.... penetrato soprattutto nelle classi sociali superiori »: *l. c.*, 134. Non si esclude, quindi, che un flone diverso conduca a rintracciare la trafia di alcuni italianismi proprio attraverso opposte categorie sociali: *λόρδα* « grande fame » è, p. es., la voce semigerale *lorda*, che, diffusa, nei dialetti dell'Italia settentrionale (cfr. L. Spitzer, *Die Umschreibungen des Begriffes « Hunger » im Italienischen*, Halle 1920, p. 48), non è mai uscita dalla sua sfera. Inconsistente l'etimo avanzato dall'Andriotis (da *λόρδος* « lord » per ironia).

(16) S. N. Mussuri, *La lingua di Itaca*, Atene 1950 [in greco].

(11) A riscontro si può citare il seguente verso, per me altrettanto oscuro, del Φορτουνατος, una delle commedie della produzione cretese, messo in bocca ad analogo personaggio: Σῶπα γαιδοῦρι ἀξέστρωτο μὴ σύρω νὰ σοῦ δῶσω / κιαμιὰ γλοτσὰ στὸ μὴλιγγα καὶ χάμαι σὲ ξαπλώσω « Tacì volgarissimo somaro, che non mi venga di darti / una pedata nel ... (?) ... e stenderti a terra » (Atto IV, scena 2). Per Cefalonia non si potrebbe, tuttavia, escludere un rapporto diretto con l'alb. *bark* « pancia, ventre ».

(12) Il caso non è isolato: si veda, per es., per il turco la documentazione sui più antichi prestiti marinareschi italiani nell'opera citata nella nota 5.

(13) Citato dal Prati nel *Vocab. Etim. It.*, s. v.

ricca terminologia relativa allo *speziere* (σπετσιέρ e σπετσιέρης), un *signor dottore* (σινιόρ δοττόρε), che nella sua *spezieria* (σπετσαρεία e σπετσαρειό) *manipola* (μανιπολάρω) e vende la *cassia* (κάσσια) e la *cornacchina* (κορνακκίνα) (17) per *purgare* (πουργάρω) e *rinfrascare* (ρινφρεσκάρω), ma anche *confetti* e *confetture* varie (κομφέττα, κομφετταρία, κομφεττούρα), *cònditi* (κόνδιττα) (18), *mandolato* (μανδολάτο), *citrato* (κιτράτο), *codognato* (κυδωνάτο) e *neranzato* (νεραντζάτο) (19), oltre al *pandespragna* (πανδεσπάνια), ai *marzapani* (μαρτζαπάδες), ai *savoardi* (σαβογιαρδοί), alle *pastizzade* (πασιτσαάδες) ed agli « zuccherini » (ζαχαράττα), tanto *lisci* (λίσα), quanto *grezzi* (γρέντζα).

L'influenza di più antica tradizione delle istituzioni (e, quindi, della terminologia) italiane è manifesta nel lessico militare usato nei fanfaroneschi sproloqui del capitano smargiasso: ασσάλτο, βάρδια, βιττόρια, δουέλλο, όφφισιάλος, σολδάδος, στοικιάδα, τριντσειέρα sono semplici travestimenti di voci italiane, che si accompagnano ad analoghi termini del « Compianto del Peloponneso ». Osserva l'editore, a questo proposito, che il Katsaitis, dovendo qui narrare le lotte dei Turchi contro i Veneziani, « era obbligato ad usare parecchi termini tec-

nici ed altre voci inerenti, che provengono dall'italiano ». Ed è vero. Però, nello stesso « Compianto » ritornano, al di fuori della sfera militare, altri elementi italiani e veneziani, quando il poeta, nell'appassionata espressione del rimpianto per quanto di bello, di ricco e di piacevole è andato perduto con la caduta di Naulpia in mano turca, rievoca, accanto alla magnificenza delle chiese e del culto ortodosso (20), lo splendore della vita pubblica cittadina con l'ammirazione un po' ingenua di chi sente vivissimo il senso dell'autorità e della sociale gerarchia e si rammarica del loro tragico, anche se prevedibile (il « Mangiamo e beviamo, che domani morremo » dei Duchi dell'Arcipelago), sovvertimento: è il ricordo dei μινίστροι, degli άββοκάτοι, dei καβαλιέροι, delle fanciulle con le μάσκαρες nei φερτίνια, delle ricche rivendite di carne (μπεκκαρία) e di pesce (πεσκαρία).

La terminologia militare (γκενεράλης, μουρτάρι, μπατταρίες, μπραβάτσος, παβίονι, πάγα, παλιφικάδα, παντιέρα, σαργκέντες) è quella stessa che si ritrova in precedenti poemetti, egualmente sorti nell'Eptaneso nel primo quarto del Cinquecento, dalle gesta di Mercurio Buas narrate dallo zantiota Coroneo (21) alla « Storia di Taiapiera », scritta a Corfù dal Trivolis (22), ai quali si possono aggiungere i più tardi poemi sulla guerra cretese (23) e quell'inizio del III atto del Φορτουνατός, dove un altro capitano spaccone, enumerando nel giro di dodici versi il corredo militare di cui abbisogna, snocciola una quarantina di voci tecniche, nella grande maggioranza italianismi.

Potrebbe sorgere il dubbio che la frequenza degli italianismi, almeno nella farsa dell'*Ifigenia* (il « Compianto », operetta autobiografica, è maggiormente originale), sia dovuta all'imitazione pedissequa di un prototipo italiano, ipotesi che non sarebbe da scartare a priori, se per altre vie non fossimo informati della vasta e profonda diffusione in tutte le Isole

(17) Per un curioso abbaglio κορνακκίνα è stata presa per un plurale ed il singolare κορνακκίνο spiegato con l'it. *cornacchino* « specie di cappello ». Si tratta, invece, ed il testo lo conferma (Δέν έχω χρέι' από κάσσια ούτε από κορνακκίνα « non ho bisogno di cassia né di cornacchina »), di una pianta delle Papaveracee (*Hypercium procumbens* L.), già usata in farmacia come purgante.

(18) Il Prati (*Voc. Etim. It.*, s. v. *candito*), trovando questa voce nella *Piazza Universale* del Garzoni, la corregge in *canditi*, ma il prestito greco assicura la bontà della lezione, confortata, del resto, dall'uso che ne aveva già fatto il Calmo: *gustando... la suavitate d'i vostri conditi* (ediz. Rossi 55; anche ib. 141). Sarà da collegare al dial. *còndito* (cfr. lat. *conditum* « vino preparato con aromi », che il *DEI* registra citando, dal Sella, un documento bolognese del 1279). In farmacia la *conditura* consisteva nella « preparazione fatta per conservare qualche cosa corruttibile lungo tempo per mezzo di zucchero o sale o miele » (G. B. Capello, *Lessico farmaceutico-chimico*, Venezia, p. 33 dell'11ª ediz., 1792).

(19) Benché -άτος sia suffisso greco (dal lat. -atus), anche le voci apparentemente pure devono ritenersi adattate sull'esempio italiano: in particolare, non è facile ammettere, con l'Andriotis, che sembra prediligere queste ibride composizioni (cfr. ραμολιμέντο <fr. *ramolli* + it. *mento*), che μανδολάτο sia composto di *mandola* + άτο, anziché semplicemente il venez. *mandolato* (non l'it. *mandorlato*, come spiega l'editore). Quanto a νεραντζάτο non può essere « del colore dell'arancio », ma dovrà affiancarsi agli altri sciroppi di frutta (di mele cotogne, di limoni e, quindi, di arance).

(20) Ma qui non impiega nessun termine che non faccia parte del lessico tradizionale: la terminologia della chiesa greca « fu sempre un elemento conservatore e il polo tranquillo nello sviluppo inquieto della storia e lingua greca »: H. Kahane, *l. c.*, p. 123.

(21) Edite dal Sathas, ad Atene, nel 1867.

(22) Riedita recentemente da J. Irmscher, Berlino 1956.

(23) Ediz. Xiruchakis, Trieste 1908.

Ionie non solo della nostra cultura – ed il teatro ne ha costituito l'aspetto più popolare ed appariscente – ma anche della nostra lingua. Lo conferma una recente silloge di proverbi raccolti a Cefalonia (24), che testimoniano la sopravvivenza di antichi detti popolari veneziani: *κατρίνι τὸ κατρίνι / γένεται τὸ τσεκίνι* « quattrino a quattrino / si fa lo zecchino » (n. 833) o *'Αμόντε ντέμπιτο / ἀμόντε κρέντιτο* « a monte debito / a monte credito » (n. 926), cioè chi non fa fronte ai suoi impegni non trova più chi gli faccia credito.

Gli italianismi presenti in questi proverbi hanno un carattere proprio, che li differenzia abbastanza nettamente dai prestiti accolti nei versi del Katsaitis e rivelano una serie diversa di influssi culturali. Come alcuni d'essi appartengono al tesoro paremiologico del greco comune (*παλιὰ παντιέρα, τιμὴ τοῦ καπιτάνιου* « bandiera vecchia onor di capitano », n. 480), così conservano voci note anche nella restante Grecia: sono, soprattutto, termini legati alla vita sul mare, diffusi nell'intero bacino mediterraneo (*μαρνάρος, γαρμπής, πουνεντογάρμπι, μαϊστράλι, σουρόκο* e *σουροκάλι, τρεμουντάνα, μπόρα, φορτοῦνα, σέσουλα, μπαρμποῦνι*), ma anche sostantivi (*μπόγιας, μοῦστος, μπουγάδα, βελάδα, πιάτο*), aggettivi (*ἀλέστος, σίγουρος*) ed avverbi (*ἀλάργα, μπονόρα*) di più largo impiego.

Altri, invece, non escono dai confini dell'isola o, tutt'al più, dall'ambito delle Isole Ionie e rivelano spesso una fisionomia arcaica, che li rende scarsamente vitali: *Μὲ τὸ στόμα πάρα-πάρα, / μὲ τὰ χέρια κρατημάρα* « con la bocca parla, parla, / con le mani trattieniti » n. 589. Resta ancora, come segno della vitalità trascorsa, qualche ibrido composto greco-italiano: *λιγοδουρίζω* « durare poco » (*λίγο* « poco »), *καλοφοῦρτουνος*, foggiato su *καλοτύχος* « che ha buona sorte », di formazione ben distinta da quelle composizioni tautologiche che, non rare in ambienti bilingui, sono tuttavia eccezionali in neogreco (isolato, nel Katsaitis, *πετσοκόμματο* cioè l'it. *pezzo* + gr. *κομμάτι* « pezzo »).

Anche qui i relitti veneziani (*τσιέρα* da *ciera* « cèra », *καῖνι* da *caìn* « catino », *δεσπετεύω* « in-

dispettire », un derivato di *δεσπέτο* da *despèto*, *λαουρέντες* da *laorente* « lavoratore dei campi » (25) alternano con forme sicuramente italiane (*μάκια* da *macchia*).

Infine, un altro lato non trascurabile nell'opera del Katsaitis: l'allusione a mode e richiami stranieri come elementi per una storia del costume e della cultura. Sempre nella farsa del V atto dell'*Ifigenia* si trovano gli accenni all'importanza dell'Ateneo di Padova, la « dottissima » (26), al prestigio della cucina *ἀλλὰ φιορεντίνα*, all'eleganza della riverenza *ἀλλὰ φραντσέζα*, alla rinomanza di Torino, centro d'educazione tersicorea. La presenza del modulo *ἀλλὰ... « alla maniera di... »*, tuttora vivo in neogreco (27), non è che una conferma di quello che, attraverso un severo e faticoso lavoro filologico, il Kriaras ci pone dinanzi agli occhi: il quadro indiretto, ma vivace, di una società che gravitava decisamente verso ammirati modelli occidentali.

MANLIO CORTELAZZO.

(25) Nel glossario del Tsitselis (*Γλωσσάριον Κεφαλληνίας* in *Νεοελληνικά Ἀνάλεκτα* II 1876, pp. 145-368), la fonte più ricca per la conoscenza del dialetto di Cefalonia nel secolo scorso, si trova (p. 210) *λαγουρέντης* « aiutante dell'artigiano », che vien fatto derivare dall'it. *laborante*, mentre evidentemente è la stessa voce veneziana (per il -γ- v. la nota 3).

(26) Sull'afflusso dei Greci all'Università patavina si veda di G. Fabris, *Professori e scolari greci all'Università di Padova*, in *Archivio Veneto* LXXII, s. v., 1942, pp. 121-165 ed anche G. Gerola, *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*, in *Atti Ist. Ven.*, LXXXVIII, 1928-29, p. II, pp. 239-278 (v. anche il n. 395 del catalogo del Legato Gerola, *ib.*, CI, 1941-42, p. I, p. 194).

(27) « Diz. Stor. del Neogreco », I, 447, dove, però, non è sufficientemente chiarito il tipo qui ricordato, per cui si ricorra al dizionario del Dimitrakos, I 209.

(24) D. S. Lukatos, « Proverbi cefaleni », Atene 1952 [in gr.].